

RINALDO CENSI

■ Quando la seconda mostra di Ad Reinhardt, intitolata *Ad Reinhardt: Recent Square Paintings 1960-1963*, apre nella nuova sede della Dwan Gallery, sempre a Westwood, Los Angeles, sono passati solo due giorni dall'assassinio di Kennedy. Virginia Dwan ricorda di aver passato quella notte insieme a Ad Reinhardt; entrambi immobili davanti ai filmati trasmessi e ritrasmessi ininterrottamente dai canali televisivi. Che fare? Cancellare tutto?

**LA MOSTRA INAUGURÒ** il 24 novembre, senza orpelli e cocktail. La stessa Dwan ricorda le persone intervenute quel giorno e i ringraziamenti per quei dipinti listati a tutto, tutti neri. Alla giovane gallerista deve essersi gelato il sangue nelle vene: gli avventori pensavano davvero che Reinhardt avesse ricoperto quei quadri di nero in segno di lutto nazionale? Trovate questo aneddoto a pagina 100 di un magnifico libro di Germano Celant, dedicato appunto a Virginia Dwan: *Virginia Dwan and Dwan Gallery* (Skira, 55 dollari).

Ripasso per i più distratti: Virginia Dwan (oggi una signora di 86 anni), resta una delle grandi figure del collezionismo e del mercato dell'arte negli Stati Uniti, insieme a Leo Castelli, Ileana Sonnabend, Sidney Janis, Alexander Iolas, Seth Siegelau, Betty Parsons. Nata a Minneapolis il 18 ottobre del 1931, è figlia di Charles William Dwan, proprietario della Minnesota Mining and Manufacturing Co.

Nel 1944, alla morte del padre, ha dodici anni. Erediterà una modesta fortuna: più o meno 22 milioni di dollari. Si trasferisce con la madre a Los Angeles nel 1948. Si iscrive alla Ucla. Segue corsi d'arte e filosofia. Si sposa una prima volta. Ha una figlia, Candace. Non termina gli studi, ma dimostra sempre più interesse per l'arte. Viaggia (una costante della sua vita). A New York. In Europa (*Virginia Dwan's Journey* si intitola il bel saggio di Celant che apre il libro).

Si risposa nel 1958 con Philippe Vadim Kondratief. Si trasferiscono a Malibu e l'anno successivo, incoraggiata dal marito, apre la sua prima galleria a Westwood, con una personale di Stanley Twardowicz: è il 19 ottobre del 1959.

Riguardo gli artisti ha le idee



Virginia Dwan nel 1969

## Virginia Dwan, la signora del minimalismo americano

Un libro, edito da Skira, riconsegna la sua figura di gallerista e mecenate

chiare. Seguendo con attenzione la preziosa cronologia che cadenza anno dopo anno le pagine del libro, riusciamo a cogliere in sequenza le scelte della galleria, incrociando i dati con gli eventi salienti che avvengono quello stesso anno nel mondo dell'arte. Un po' come riuscire a captare un periodo storico in movimento, seguendo le scelte di una persona, attraverso i suoi incontri, i suoi viaggi, le sue osservazioni, le lettere.

Così, dal 1959 al 1965 a Los Angeles e dal 1965 al 1971 - anno in cui Virginia Dwan chiude la sua

**Interessata anche alla Land Art, sarà lei a finanziare «Double Negative» di Michael Heizer**

galleria a New York (quella a Los Angeles terminerà la sua attività nel 1967) - passiamo in rassegna tutte le mostre accolte nei suoi spazi. Possiamo apprezzare l'allestimento grazie al corposo materiale iconografico.

**A LOS ANGELES** espongono Larry Rivers, Franz Kline, Yves Klein (la reazione davanti ai lavori di Klein esposti nel 1961 è un misto di rabbia, invidia, rivalità), Philip Guston, Ad Reinhardt, Rauschenberg, Jean Tinguely, Arakawa, Arman, Claes Oldenburg, Martial Raysse, Edward Kienholz. Poi, frequentando sempre più spesso New York, Dwan riesce a percepire i fermenti in atto in quella città. Tanto che vi si trasferisce. Kienholz apre gli spazi della galleria newyorchese, nel novembre del 1965, ma nel 1966 cominciano a esporre Sol LeWitt, Carl Andre, Walter De Maria, Robert Morris,

### I settant'anni dell'agenzia Magnum

Con il libro «Magnum. I primi cinquanta anni» di Russell Miller, Contrasto rende omaggio ai settant'anni della storica agenzia fotografica. Pubblicato per la prima volta in Italia, il racconto di Miller ci conduce alla scoperta dei protagonisti della Magnum raccontandone i propositi, i progetti e i rapporti, sin dalla fondazione avvenuta nel 1947. Questo percorso verrà narrato da Susan Meiselas e Roberto Koch alla rassegna milanese Tempo di libri, il 21 aprile, alle ore 14.30. Si parlerà di Capa e la guerra di Spagna ma anche di Cartier-Bresson e dei suoi viaggi.

Charles Ross, Robert Smithson, Dan Flavin.

**SONO GLI ANNI** del minimalismo e dell'Arte povera. C'è voglia di lasciare gli spazi della galleria per interagire con il territorio (imperativi della Land art). Sarà Walter De Maria a far conoscere a Dwan Michael Heizer. Sarà lei a finanziare il suo *Double Negative* (1969-70), così come la *Spiral Jetty* di Smithson e la prima versione

del *Lightning Field* di Walter De Maria.

Un libro prezioso dunque, che circoscrive un periodo cruciale dell'arte americana. Il giusto riconoscimento per una figura carismatica e forse un po' defilata. Mecenate, testimone cruciale di un'epoca (si vedano alcuni suoi scritti nel volume), molti di questi artisti devono a lei la loro fama.

### NARRATIVA

Patrizia e Gloria in una Roma feroce di madre in figlia

LAURA MARZI

■ La copertina del libro di Chiara Fortebraccio Di Domenico (un dipinto di Luigi Ambrosetti), raffigura un orso e un lupo. Considerato però che *Poche semplici regole* (Stampa alternativa, pp. 288, euro 16), romanzo d'esordio della scrittrice pesarese, racconta la storia di una madre e di una figlia, non è azzardato vederli due esemplari femminili. Se poi la madre in questione si è sempre definita una lupa, specie per rispondere a chi le ha dato in maniera spregiativa della cagna, l'equazione su chi sia l'orsa si risolve facilmente.

Proprio come ci immaginiamo gli orsi, di una ferocia flemmatica, Gloria, che si chiama così per la canzone di Patty Smith e non quella di Umberto Tozzi, si muove alla ricerca delle proprie origini. Lo fa in una Roma sommersa dalla «schiuma», come l'autrice definisce i gruppi vandalici che non sono neanche «fasci», sono «anonimi, sono chiunque» che imperversano nella capitale, specialmente nel quartiere dove la giovane donna va a vivere.

**GLORIA HA SCELTO** il Pigneto, perché un indizio fondamentale della sua caccia al tesoro, intorno al quale si dipana il romanzo, rimanda a quel punto di Roma Est, dove era approdata decenni prima sua madre, scappata di casa per cercare la realizzazione, o meglio per sfuggire a tutto ciò che l'avrebbe resa infelice: una vita normale. È Patrizia ad avere «poche semplici regole», ma sono ferree e rimandando tutte sostanzialmente a una: non avere nessun padrone.

Patrizia non l'ha imparata, perché tra i vari collettivi che frequentava ce n'era anche uno femminista: le lotte del '77, anno in cui arriva nella capitale, sono piuttosto il caos primordiale da cui avrà origine la storia di sua figlia Gloria e il conflitto sociale che fa da contesto a tutto il romanzo.

Il libro di Chiara Fortebraccio Di Domenico parla infatti di rivoluzione, non a partire dalla storia di un ideale o di un movimento politico distante, come farebbero manuali e riviste specializzate, ne racconta la fine. Finisce tutto in questo romanzo d'esordio: i falò sulla spiaggia, l'inedia di Gloria, l'infelicità di sua nonna, finisce una delle vite di Patrizia.

**SI ESTINGUE LA POSSIBILITÀ** di credere che gli ideali esistano ancora. La perdita, però, corollario inesorabile di qualsiasi fine, non è raccontata come conseguenza inevitabile e dolorosa, al contrario essa è la vera meta. Un po' per scongiurare il dolore della vita, imparare a perdere e ad abbandonare aiuta ad accettare l'assenza di chi ha deciso di andarsene, un po' perché «si può essere liberi solo se si è leggeri».

Soprattutto, in questo romanzo che è un controcanto tra le voci di una madre e di sua figlia, nonché la ricerca di un padre sconosciuto, perdere significa sgomberare il campo all'esistenza, lasciare che la propria vita sia. Patrizia, nella sua esistenza dedicata alla ricerca dell'entusiasmo e della bellezza, ha imparato che la conquista della libertà passa per l'abbandono: anche da madre, non lo dimentica.

### Gramsci in mostra con l'opera di Benassi

In occasione dell'80/mo anniversario della scomparsa di Antonio Gramsci, il 27 aprile l'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, in collaborazione con la Fondazione Gramsci, presenta la one day exhibition «Passato e presente»: la mostra presso Palazzo Mattei di Paganica avrà il suo perno attorno a un'unica opera di Elisabetta Benassi. Due gli elementi: il libro «Passato e presente», capitolo finale della raccolta «Quaderni dal carcere», e un chiodo in ferro battuto che ne trafigge le pagine. Il chiodo nel nostro immaginario collettivo riporta istantaneamente alla figura del Cristo sulla croce: l'artista romana fissa così la vita e l'eredità gramsciana al presente. La personale è a cura di Iacopo Ceni.

### «MALDIFIUME» DI SIMONA BALDANZI, PER EDICICLIO

Luoghi letterari da esplorare «a passo d'acqua»

ANGELO FERRACUTI

■ Composto di quaranta piccoli capitoli che chiudono lo spazio e il tempo di un percorso, quello dell'Arno dalla sorgente al mare, dal Monte Falterona a Marina di Pisa sul Tirreno, il nuovo libro di Simona Baldanzi (*Maldifiume*, Ediciclo, pp.240, euro 15) conserva nel farsi della scrittura l'avventura dei sensi, quello che nell'esperienza corporea vive un camminatore che esplora lo spazio sconosciuto di un attraversamento.

**IL VIAGGIO A PIEDI**, zaino in spalla (con la scritta «verità per Giulio Regeni») ed equipaggiamento tecnico, o in bicicletta, lo fa con Sergio, Marinella e Paolo, gente del Cai abituata ai sentieri di montagna, e ai molti che la raggiungono e incontra.

Un aspetto che colpisce subito è proprio la lieta leggerezza dell'incedere nel cogliere la natura percepita nei suoi odo-

ri, colori, di paesaggi e animali, tra presente e passato, quando i ricordi si accavallano, in una prosa volutamente in presa diretta che coinvolge, tipica del reportage di viaggio.

**IL FIUME È UN LUOGO** letterario che ha attratto più generazioni, il Po di Mario Soldati, quelli di Celati e Conti, «è un mistero come lo siamo tutti, all'origine», come avverte nelle prime pagine l'autrice toscana non nuova a libri ibridi fatti di storie dal vero, come l'inchiesta sui minatori del Mugello delle grandi opere.

Quando il viaggio diventa avventura, ricollega la sua esperienza vivida a tutto un repertorio letterario, di libri e lettere, dal Dino Campana erabonordico e orfico, al Dante del Purgatorio, i versi di Calvino, fino a *Huckleberry Finn*.

La natura del racconto è ondivaga, e liquida come il fiume, che non è solo un corso d'acqua ma diventa luogo del-

la memoria e degli incontri, con la Storia e con le figure del mondo contemporaneo, evoca altri fiumi (Rio delle Amazzoni, Nilo, Mississippi, il Danubio, la Senna, fiumi di altri viaggi), un corpo a corpo con il suo passato, perché «l'Arno è troppo, non si può contenere».

**COOPERATIVE** di ambientalisti e partigiani a San'Anna di Stazzema, associazioni come Libera mente che accoglie rifugiati, la Firenze e i luoghi dell'alluvione del 1966, così in questo modo il libro diventa politico, racconta le piccole comunità fatte di chi si associa, resiste, sperimenta.

**L'avventura dei sensi, ciò che nell'esperienza corporea vive un camminatore**